ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

In Viaggio

Autore : Piero Fortini

Mi reco a Perugia, dove lavoro, ogni mattina. Ci vado con la mia Volvo “Momentum”. Sono più di 140 chilometri tra andata e ritorno e voglio percorrerli comodamente, senza stancarmi troppo, in una berlina capiente che mi trasporta dolcemente, come avvolto in innumerevoli volute di fumo.

Dopo due mesi mi accorgo che costa troppo di benzina, una spesa che annulla il piccolo surplus mensile dedicato a qualche cena con gli amici, un cinema, un concerto.

Prendo una Musa. Più piccola, compatta, ma con un abitacolo ampio e postazioni spesse, imbottite, morbide come poltrone. All’arrivo del viaggio sono riposato come alla partenza. E’ diesel, doppio risparmio in costo per litro e in consumi.

Dopo tre mesi mi domando se vale la pena di guidare due ore tra andata e ritorno, con quel po’ di stress che comporta e mi chiedo del tempo, delle dieci ore a settimana che passo solo a guidare e mi sembrano perse, sprecate.

Allora una mattina prendo il bus e mi lascio trasportare.

Posso osservare libero il paesaggio, le colline, i campi, i capannoni commerciali, la case.

Ci sono altri passeggeri con cui talvolta conversare o solo da ascoltare mentre parlano tra loro. Tre giorni dopo mi porto un libro, comincio a leggerlo, entro in altre storie.

Dopo una settimana salgo sul bus e mi mancano trenta pagine alla fine, le bevo in quell’ora e dieci di viaggio. Chiudo il libro e li trovo sparsi lì intorno: Rebecca Graziosi e suo marito Fabrizio Raboni, la loro figlia Chiara, donna Margherita, il Commissario Frezza, che un po’ spaesati ogni tanto a turno mi guardano.

Arrivati, scendono dall’autobus dietro di me, mi seguono al lavoro, come pellegrini in visita. Si distribuiscono nella stanza, qualcuno seduto in terra, altri restano in piedi appoggiati al muro, un paio escono e poi rientrano, mentre io sbrigo il mio lavoro, ricevo persone, scrivo email, faccio telefonate.

La sera rientro a casa e sono ad aspettarmi accampati sul pianerottolo con valige e sacche. Oltrepassano la soglia in fila indiana e si arrestano in soggiorno girandosi attorno, guardando me con fare interrogativo, senza poi troppo imbarazzo.

Apro le due stanze dove un tempo alloggiavano i miei figli e li faccio entrare, pensando che si arrangeranno lì. Auguro la buonanotte, mi cucino una pasta, mi lavo ed entro in camera mia. Mi metto il pigiama, aggiusto i cuscini sulla spalliera e mi siedo sul letto.

Inforco gli occhiali, prendo un nuovo libro e comincio a leggere. Dopo qualche pagina penso che dovrò presto comprare una casa più grande.